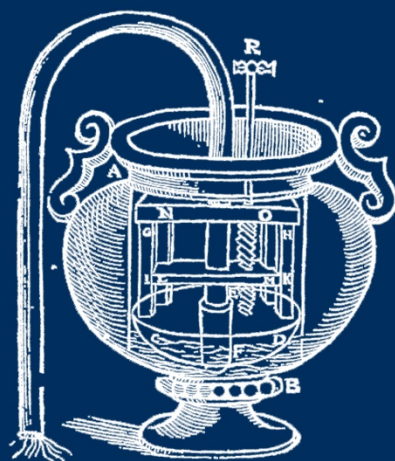


CNR-IRCrES Working Paper

Il calcio come infrastruttura sociale?

Riflessioni ed esempi dal contesto italiano



2/2026

Chiara D'Amato
Luca Tricarico

Direttore Elena Ragazzi

Direzione CNR-IRCrES
Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile
Strada delle Cacce 73, 10135 Torino, Italy
Tel. +39 011 3977612
segreteria.ircres@cnr.it
www.ircres.cnr.it

Sede di Roma Via dei Taurini 19, 00185 Roma, Italy
Tel. +39 06 49937809 / Fax +39 06 49937808

Sede di Milano Via Corti 12, 20121 Milano, Italy
Tel. +39 02 23699501 / Fax +39 02 23699530

Sede di Genova Corso Ferdinando Maria Perrone 24, 16152 Genova, Italy
Tel. +39 010 6598798

Comitato di Redazione

Grazia Biorci, Igor Benati, Antonella Emina, Serena Fabrizio, Lucio Morettini, Susanna Paleari, Anna Perin, Emanuela Reale, Secondo Rolfo, Andrea Orazio Spinello, Isabella Maria Zoppi.



<https://www.ircres.cnr.it/produzione-scientifica/>

The Working Papers published by CNR-IRCrES represent the views of the respective author(s) and not of the Institute as a whole.

CNR-IRCrES Working Paper 2/2026



aprile 2026 by CNR-IRCrES

Il calcio come infrastruttura sociale? Riflessioni ed esempi dal contesto italiano

Football as social infrastructure? Reflections and examples from the Italian context

CHIARA D'AMATO, LUCA TRICARICO

CNR-IRCrES, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, Via dei Taurini 19, 00185 Roma, Italia

corresponding author: cdamato.pro@gmail.com

ABSTRACT

This working paper analyses the potential of football facilities – particularly those of minor leagues and amateur teams – as social infrastructures in the contemporary Italian context. By combining the literature on social infrastructure with that on sport, cities and governance, the contribution extends this conceptual framework to spaces traditionally considered monofunctional and with no continuity of use. The Italian context makes this reflection particularly urgent since the widespread obsolescence of public stadiums, the financial fragility of smaller clubs and the decline in participation in lower leagues intersect with a less visible ecosystem of grassroots football practices, capable of experimenting with alternative models of management, daily use and territorial roots. This tension constitutes the starting point of the analysis. The paper adopts a qualitative and conceptual approach, based on desk research and document analysis. Three illustrative examples of Italian initiatives show how sports facilities can be reinterpreted as multifunctional, community-oriented spaces. The analysis identifies four enabling conditions: continuity of use, multifunctionality, integration of social and cultural functions and forms of participatory governance. The contribution aims to enrich the debate on urban and sports policies, proposing football facilities as possible proximity hubs, places where physical infrastructure and associative life combine to support local cohesion.

KEYWORDS: social infrastructure; football and cities; urban governance and sport

DOI:10.23760/2421-7158.2026.002

HOW TO CITE

D'Amato, C. & Tricarico, L. (2026). *Il calcio come infrastruttura sociale? Riflessioni ed esempi dal contesto italiano* (CNR-IRCrES Working Paper 2/2026). Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile. Disponibile da <http://dx.doi.org/10.23760/2421-7158.2026.002>

INDICE

1.	INTRODUZIONE	3
2.	ORIZZONTI METODOLOGICI DI UN' ANALISI ESPLORATIVA.....	4
3.	CORNICE TEORICA	4
3.1.	Il concetto di infrastruttura sociale	4
3.2.	Calcio, città e governance.....	6
4.	IL CASO ITALIANO: QUADRO NORMATIVO, POLITICO ED ESEMPI.....	7
4.1.	Primo esempio: Calciosociale Campo dei Miracoli (Corviale, Roma).....	10
4.2.	Secondo esempio: Atletico San Lorenzo (San Lorenzo, Roma).....	11
4.3.	Terzo esempio: Centro Storico Lebowski (Firenze).....	11
5.	DISCUSSIONE	12
6.	CONCLUSIONI	14
7.	BIBLIOGRAFIA	15

1. INTRODUZIONE

La letteratura sulle infrastrutture sociali ha mostrato come alcuni spazi fisici – librerie, centri civici, parchi e scuole – giochino un ruolo fondamentale nel promuovere la coesione sociale, il benessere e la resilienza di comunità (Klinenberg, 2018). In questa prospettiva gli impianti sportivi possono essere interpretati ulteriormente come potenziali dispositivi spaziali, in grado di creare reti sociali, generare capitale sociale e supportare pratiche di comunità (Misener & Mason, 2006). Nel contesto italiano, tuttavia, la maggior parte degli impianti calcistici sono caratterizzati da obsolescenza, sottoutilizzo e fragilità gestionale, specialmente quelli associati a club di serie inferiori e dilettantistici (Sport e Salute & Istituto per il Credito Sportivo, 2024). Il deterioramento materiale, la scarsa diversificazione degli usi, il calo delle presenze alle partite, le ricorrenti crisi finanziarie e le forti disparità territoriali negli investimenti compromettono la capacità di questi impianti di svolgere un ruolo efficace come infrastrutture sociali. Allo stesso tempo è emerso un ecosistema diversificato di squadre dilettantistiche, organizzazioni dal basso di tifosi e iniziative di governance partecipativa, che rappresentano modelli alternativi di gestione e riutilizzo delle strutture. Sebbene ancora marginali rispetto all'industria calcistica dominante, queste esperienze dimostrano come il calcio possa sviluppare funzioni educative, culturali e comunitarie più ampie (Cleland, 2010; Doidge, 2015) e come i tifosi possano svolgere un ruolo attivo nei processi di governance (Supporters in Campo, 2023).

L'Italia offre un contesto particolarmente rilevante per esaminare queste dinamiche, avendo il calcio un posto centrale nella cultura popolare e nell'immaginario collettivo del paese. Mentre le competizioni di alto livello, come la Serie A, dominano l'attenzione dei media nazionali, è spesso nelle città di provincia e nei contesti non metropolitani che il calcio trova la sua espressione più radicata. Ne sono un esempio i piccoli stadi che rimangono in gran parte silenziosi durante la settimana, ma si animano nei giorni delle partite attraverso rituali, canti e partecipazione collettiva. In questi contesti, il calcio trascende spesso la dimensione sportiva e diventa veicolo di identità collettiva. Pier Paolo Pasolini, in un'intervista pubblicata su *L'Europeo*, affermò che "il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo" (Gerosa, 1970), suggerendo così che gli stadi possono essere interpretati come moderni templi civici dell'esperienza collettiva. Nonostante questo potenziale simbolico, molti stadi al di fuori delle principali aree metropolitane rimangono sottoutilizzati e scarsamente integrati nel tessuto urbano, dimostrando una limitata capacità di generare valore per le comunità che servono (Lega Pro, 2022). In molti casi queste infrastrutture rappresentano più un onere strutturale che una risorsa locale; sono di proprietà pubblica e spesso gestiti in condizioni economiche fragili, pesando sui bilanci comunali e sulla sostenibilità finanziaria dei piccoli club. A causa di vincoli organizzativi e normativi, il loro utilizzo è spesso limitato a un numero esiguo di partite ufficiali, per lo più alle sole partite casalinghe di campionato a stagione. Di conseguenza, pur rimanendo indispensabili per le attività sportive, in questo modo gli stadi non riescono a fungere da nodi attivi all'interno di sistemi urbani e sociali locali. Questa situazione suggerisce la necessità di ripensare il ruolo degli impianti calcistici al di là della loro tradizionale funzione sportiva. Potenzialmente queste strutture possono essere concepite come infrastrutture civiche permanenti, in grado di ospitare attività sportive, oltre che educative, culturali e comunitarie.

Attualmente, nella loro configurazione, molti stadi appaiono più come elementi di discontinuità all'interno del tessuto urbano invece che come componenti integrate nella vita sociale locale. Le città, infatti, si sono spesso sviluppate attorno a queste strutture senza incorporarle pienamente in strategie più ampie di rigenerazione urbana o sviluppo sociale. Partendo dal presupposto che gli attuali modelli di utilizzo e gestione sono spesso economicamente fragili e socialmente poco performanti, questo contributo esplora la possibilità di reinterpretare le strutture calcistiche come infrastrutture sociali, in particolare in contesti urbani fragili caratterizzati da risorse pubbliche limitate e club professionistici o semiprofessionali su piccola scala. Il working paper affronta la seguente domanda di ricerca: in che modo gli impianti calcistici nei contesti locali italiani possono essere reinterpretati e governati come infrastrutture

sociali in grado di generare valore sociale, rafforzare le comunità locali e sostenere lo sviluppo territoriale?

Per rispondere a questa domanda, il contributo sviluppa un'analisi esplorativa e *policy-oriented* strutturata in tre fasi. In primo luogo, introduce un quadro teorico che interpreta le strutture calcistiche attraverso la lente delle infrastrutture sociali. In secondo luogo, ricostruisce il contesto italiano, evidenziando quadri normativi, lacune infrastrutturali e disparità territoriali. In terzo luogo, il contesto italiano viene discusso attraverso tre esempi illustrativi di iniziative basate sul calcio che riformulano gli impianti sportivi come pratiche multifunzionali e orientate alla comunità locale. Questi esempi sono trattati come casi esplorativi che aiutano a identificare possibili accordi di governance, funzioni sociali e implicazioni politiche nell'ottica di ripensare le strutture calcistiche all'interno di strategie di sviluppo territoriale più ampie.

2. ORIZZONTI METODOLOGICI DI UN'ANALISI ESPLORATIVA

Coerentemente con la natura esplorativa di questo contributo, l'approccio metodologico adotta un disegno di ricerca qualitativo basato su ricerche desk volte a interpretare il contesto italiano come un contesto nazionale in cui le strutture calcistiche possono essere analizzate attraverso la lente delle infrastrutture sociali. Lo studio si avvale di una revisione documentale, di un'analisi delle politiche pubbliche e di una sintesi interdisciplinare della letteratura per ricostruire i quadri istituzionali, normativi e di governance che orientano la gestione e la trasformazione delle strutture calcistiche. All'interno di questo impianto metodologico, il contributo articola tre prospettive complementari. La prima è di carattere teorico e si radica nei dibattiti interdisciplinari discussi nelle sezioni precedenti – in particolare quelli relativi alle infrastrutture sociali, alla governance urbana e allo sviluppo di comunità – per inquadrare le strutture calcistiche come spazi potenzialmente deputati a pratiche collettive e alla generazione di valore sociale, e non esclusivamente come infrastrutture sportive. La seconda riguarda una prospettiva politica che esamina il contesto normativo e istituzionale che struttura il sistema italiano di infrastrutture calcistiche; attraverso l'esame di documenti politici nazionali e locali, linee guida di pianificazione, relazioni istituzionali e materiali normativi prodotti da autorità pubbliche, federazioni sportive e istituzioni finanziarie, l'analisi colloca gli impianti calcistici in un quadro caratterizzato da una forte proprietà comunale degli stadi, complessi accordi di governance e dibattiti politici in evoluzione sul rinnovamento delle infrastrutture. La terza riguarda una prospettiva orientata alla pratica che prende in esame una serie di iniziative illustrative – come Calciosociale (Corviale, Roma), Atletico San Lorenzo (San Lorenzo, Roma) e Centro Storico Lebowksi (Firenze) – analizzate attraverso fonti secondarie, tra cui documentazione organizzativa, materiali di progetto, resoconti pubblici e copertura mediatica. Questi esempi sono trattati come approfondimenti esplorativi piuttosto che come casi di studio completi, utili a evidenziare i meccanismi di governance emergenti e le pratiche organizzative orientate alla comunità. Mentre l'assenza di lavoro primario sul campo limita la profondità della visione contestuale, l'approccio documentale consente un'interpretazione sistematica dei contesti istituzionali, delle disparità territoriali e delle implicazioni politiche. La futura ricerca richiederà lo sviluppo di ulteriori strumenti qualitativi e una prospettiva comparativa internazionale ampliata, potenzialmente attraverso l'Analisi Comparativa Qualitativa, al fine di collegare in modo più sistematico quadri teorici, ambienti politici e pratiche osservate.

3. CORNICE TEORICA

3.1. Il concetto di infrastruttura sociale

L'infrastruttura sociale può essere intesa come l'insieme di spazi, servizi e istituzioni che sostengono la vita sociale e consentono alle comunità di costruire legami di fiducia e forme di

collaborazione. Non si tratta quindi semplicemente di un catalogo di strutture, ma di una costellazione di luoghi e pratiche che sostengono la vita collettiva e mitigano fenomeni come l'isolamento e la fragilità sociale (Klinenberg, 2018). Questa prospettiva, sempre più centrale negli studi urbani, è stata ulteriormente elaborata da Latham e Layton (2022), i quali mettono in evidenza la natura relazionale e performativa delle infrastrutture sociali. La funzione sociale di un luogo, in questa lettura, emerge dalla qualità delle pratiche d'uso, dai regimi di cura e dagli accordi di governance che lo strutturano, non automaticamente dalla sua forma architettonica (Latham & Layton, 2022). Il loro contributo reindirizza l'attenzione verso una comprensione delle infrastrutture che intreccia materialità, pratiche e politica. In questo quadro, è possibile distinguere – senza perdere di vista la natura interrelata di queste dimensioni – almeno tre registri interpretativi. In primo luogo, gli spazi di socialità, ossia i luoghi pubblici e quasi pubblici come biblioteche, parchi, centri di quartiere e impianti sportivi, che consentono incontri informali e pratiche culturali (Klinenberg, 2018; Mattern, 2014, 2018). In secondo luogo, le infrastrutture di assistenza e riproduzione sociale, tra cui scuole, servizi socio-sanitari e strutture di assistenza, che operano attraverso economie del lavoro complesse e spesso sottovalutate (Hall, 2020; Meehan & Strauss, 2015). In terzo luogo, la dimensione delle “persone come infrastrutture” (*people-as-infrastructure*), che evidenzia come, in particolare in contesti con una debole fornitura infrastrutturale, le relazioni, le pratiche informali e le forme collettive di organizzazione diventino esse stesse elementi infrastrutturali (Simone, 2004; 2021; Silver & McFarlane, 2019). Queste dimensioni non devono essere intese come alternative, ma come modi complementari di interpretare ciò che rende socialmente vivi gli spazi urbani, in cui la socialità è resa possibile sia dai beni materiali sia dalle pratiche quotidiane di cura, mantenimento e amministrazione civica (Latham & Layton, 2022). Applicare questo *frame* agli impianti sportivi implica un cambiamento concettuale significativo. Gli stadi e i campi da calcio non dovrebbero essere considerati semplicemente come contenitori per eventi competitivi, ma come potenziali centri socio-culturali e infrastrutture di benessere territoriale. Da una prospettiva performativa, uno stadio può ospitare attività educative e fisiche quotidiane, servizi di prossimità, iniziative culturali e forme di mutualismo che rafforzano le reti locali di sostegno.

La letteratura sulle infrastrutture sociali mostra che strutture apparentemente specializzate possono supportare molteplici funzioni quando gli accordi di governance, la programmazione e l'assistenza quotidiana promuovono usi plurali (Klinenberg, 2018; Latham & Layton, 2022). Allo stesso tempo, la ricerca sulle infrastrutture ci ricorda che il valore sociale si costruisce attraverso processi ad alta intensità di manodopera spesso invisibile – dalla manutenzione ordinaria all'organizzazione di attività e alla mobilitazione di reti di volontari che gestiscono spazi condivisi (Silver & McFarlane, 2019; Penny, 2020). Nel contesto italiano questa prospettiva acquista particolare rilevanza. Molti impianti calcistici situati in quartieri fragili condividono caratteristiche ricorrenti: proprietà pubblica, obsolescenza strutturale, utilizzo episodico in gran parte limitato alle giornate di partite e oneri di manutenzione che gravano pesantemente sui bilanci comunali e sulle fragili economie delle squadre. L'uso quotidiano limitato riduce la loro capacità di funzionare come infrastrutture sociali e aumenta il rischio di sottoutilizzo o degrado. Applicare la prospettiva proposta da Latham e Layton implica quindi ripensare le strutture in termini di continuità d'uso, multifunzionalità e integrazione con i servizi locali. Intervenire solo sull'architettura “contenitore” non è sufficiente; sono necessari accordi di governance, strategie di programmazione e strumenti di finanziamento per garantire aperture regolari, usi misti e partenariati con organizzazioni del terzo settore e reti comunitarie (Latham & Layton, 2022; Ricciarini, 2020). A livello normativo e politico in Italia manca attualmente una definizione univoca e codificata di “infrastruttura sociale” paragonabile a una categoria giuridica coerente. Tuttavia, le definizioni operative e le classificazioni funzionali ricorrono negli strumenti di pianificazione e finanziamento – ad esempio nelle linee guida del PNRR, nelle strategie di coesione territoriale e nei documenti politici delle istituzioni finanziarie che sostengono infrastrutture socio-sanitarie e educative (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2023; Cassa Depositi e Prestiti, 2022; Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021). Sebbene questi strumenti riconoscano la natura multiforme delle risorse sociali, non sempre traducono la dimensione relazionale sottolineata dalla letteratura accademica in un quadro operativo unificato che colleghi la

progettazione spaziale, i modelli di governance e la valutazione dell'impatto sociale su scala territoriale. Questa frammentazione suggerisce la necessità di un duplice sforzo concettuale e politico: da un lato, adottare definizioni operative più chiare all'interno della programmazione locale e regionale che includano esplicitamente gli impianti sportivi all'interno delle reti di infrastrutture sociali; dall'altro, sviluppare strumenti di valutazione in grado di catturare anche gli effetti sui legami sociali, sulla partecipazione e sul benessere collettivo, e non soltanto i flussi economici (Latham & Layton, 2022, Klinenberg, 2018). In questa prospettiva, gli interventi di rigenerazione non dovrebbero essere concepiti esclusivamente come processi di miglioramento fisico, ma come strategie volte ad attivare e sostenere pratiche sociali.

Ciò richiede un approccio integrato che combini qualità spaziale, programmazione degli usi, governance inclusiva e investimenti a lungo termine nella manutenzione e nei servizi. Solo attraverso un simile approccio gli impianti sportivi potranno funzionare efficacemente come infrastrutture sociali, contribuendo a creare ambienti urbani più coesi, resilienti e vivaci. A questo proposito, le riflessioni di Latham e Layton (2022) forniscono una preziosa bussola teorica, evidenziando la natura dinamica e contestuale della socialità urbana e il ruolo centrale delle pratiche quotidiane di cura e utilizzo nel trasformare gli spazi in autentiche infrastrutture di vita collettiva.

3.2. Calcio, città e governance

In Italia il calcio costituisce lo sport dominante del paese e un fenomeno culturale profondamente radicato. Fin dal dopoguerra, la partita ha rappresentato un momento di identificazione collettiva, esprimendo l'appartenenza territoriale alle rivalità locali e fungendo allo stesso tempo da veicolo di riconoscimento internazionale durante le principali competizioni. Il calcio opera come un potente meccanismo di costruzione dell'identità e di partecipazione di massa, capace di attraversare classi sociali, generazioni e contesti territoriali. La sua presenza pervasiva nel linguaggio quotidiano, nelle routine familiari e nella produzione culturale riflette una profonda integrazione nella vita sociale italiana (Scandurra, 2016). Per questo motivo il calcio può essere interpretato come parte del patrimonio culturale immateriale del paese, dove canti, bandiere e rituali celebrativi contribuiscono a rafforzare l'appartenenza di gruppo e gli immaginari condivisi. Questa dimensione emotiva genera forme di identità collettiva che mobilitano sostenitori e comunità attorno a un riferimento simbolico comune (Rossano, 2018).

All'interno di questo quadro culturale, lo stadio funziona come contenitore simbolico di valori sociali e identitari – un “tempio secolare” radicato nella cultura locale e nazionale. Il suo significato risiede nella sua capacità di generare esperienze condivise e rafforzare i legami sociali, fungendo da ancoraggio spaziale per il riconoscimento collettivo e, potenzialmente, da veicolo di rigenerazione urbana. Questa dimensione civica è osservabile sia nelle grandi aree metropolitane sia nei contesti urbani più piccoli, dove gli stadi rappresentano spesso una delle poche infrastrutture in grado di concentrare la partecipazione sociale. Nonostante questa centralità simbolica, gli stadi italiani si trovano ad affrontare notevoli sfide economiche e funzionali. La maggior parte delle strutture sono di proprietà comunale e strutturalmente obsolete; molte risalgono al periodo della ricostruzione postbellica o al ciclo infrastrutturale associato alla Coppa del Mondo FIFA del 1990. Di conseguenza, queste strutture rappresentano un notevole onere di manutenzione per le amministrazioni locali, che spesso non hanno la capacità finanziaria per modernizzarle. Allo stesso tempo, cresce la consapevolezza della necessità di ripensare gli impianti calcistici come spazi urbani multifunzionali, in grado di funzionare oltre l'uso dei giorni delle partite. Un uso continuo e diversificato può generare ricadute socioeconomiche positive, in particolare in contesti locali dove gli impianti sportivi possono diventare piattaforme per attivare risorse sociali ed economiche (Tricarico et al., 2022).

Gli stadi possono potenzialmente ospitare scuole sportive, attività comunitarie, iniziative culturali ed eventi, assumendo così il ruolo di centri socio-culturali che le amministrazioni locali e i decisori pubblici sono sempre più chiamati ad affrontare. Negli ultimi decenni, la progressiva spettacolarizzazione mediatica del calcio ha ulteriormente trasformato la natura dell'esperienza

sportiva. I progressi tecnologici nella trasmissione degli eventi sportivi hanno esteso la partita oltre i confini fisici dello stadio, consentendo al pubblico di partecipare da remoto tramite televisione, dispositivi mobili e piattaforme online (Crawford, 2004; Giulianotti, 2002). Oggi le competizioni calcistiche generano comunità intere di tifosi che trascendono i confini nazionali e linguistici. Mentre l'innovazione tecnologica e le strategie di marketing hanno moltiplicato le modalità di consumo, la letteratura sul calcio come fenomeno culturale e sociale evidenzia come il ruolo dei tifosi sia storicamente rimasto limitato a quello degli spettatori, nonostante l'emergere in diversi contesti europei di forme di governance partecipativa e di proprietà dei tifosi (Giulianotti, 2005; Cleland, 2010; Doidge, 2015). Allo stesso tempo, la crescente importanza dei principali eventi sportivi internazionali, dai Giochi Olimpici ai Mondiali, ha rafforzato il ruolo degli stadi come potenti media e dispositivi urbani. Sebbene tali eventi siano spesso associati a promesse di crescita economica e trasformazione urbana, sollevano anche preoccupazioni riguardo agli elevati costi pubblici e alla sostenibilità a lungo termine, in particolare quando le infrastrutture rimangono sottoutilizzate una volta concluso l'evento. L'esperienza delle Olimpiadi invernali di Torino 2006 illustra queste ambiguità: nonostante investimenti significativi, l'evento ha faticato a generare un'eredità strutturale duratura (Dansero & Puttilli, 2009). Al contrario, i Giochi Olimpici di Barcellona 1992 e Londra 2012 sono spesso citati come esempi di strategie urbane più integrate. A Barcellona la riqualificazione della Vila Olímpica e del Port Olímpic ha contribuito a ridefinire la struttura urbana e l'attrattiva internazionale della città, mentre Londra ha trasformato il Parco Olimpico in un quartiere multifunzionale che combina aree verdi, istituzioni culturali e infrastrutture universitarie, come il V&A East e il campus dello University College di Londra (Herbert, 2024).

Recenti contributi in sociologia e pianificazione urbana sottolineano l'importanza di progettare infrastrutture sportive in grado di rimanere attive oltre la temporalità degli eventi sportivi. Strutture flessibili, inclusive e multifunzionali sono sempre più considerate componenti chiave degli ambienti urbani contemporanei (Della Spina, 2025). Sotto questo aspetto, l'architettura sportiva, oltre ad essere una disciplina tecnica, diventa uno strumento per produrre relazioni sociali, identità e benessere collettivo. Ricciarini (2020) sottolinea che la progettazione di uno stadio non può basarsi esclusivamente su criteri ingegneristici, deve piuttosto considerare il complesso insieme di pratiche sociali che abitano lo spazio, comprese le dimensioni percettive, psicologiche e relazionali. Elementi quali l'accessibilità, gli spazi verdi e i servizi complementari influenzano significativamente la capacità di uno stadio di fungere da catalizzatore per l'interazione sociale e la rigenerazione urbana. Quindi, ripensare lo stadio significa restituire alla città un nodo di connessioni simboliche capaci di attivare energie comunitarie e generare scenari urbani condivisi. Gli stadi possono essere così compresi in un ampio sistema di infrastrutture sociali urbane. Molte strutture originariamente costruite ai margini degli insediamenti urbani e successivamente assorbite dalla crescita metropolitana hanno progressivamente perso questa funzione. Riaprire gli stadi agli usi quotidiani della vita urbana può contribuire ad attivare relazioni sociali, promuovere l'inclusione e rafforzare il senso di comunità.

4. QUADRO NORMATIVO E POLITICO: ALCUNI ESEMPI

L'importanza dello sport e della fornitura delle relative infrastrutture è da tempo riconosciuta nell'ordinamento giuridico italiano. Questo riconoscimento è stato esplicitamente sancito nel 2023, quando è stato aggiunto un nuovo comma all'articolo 33 della Costituzione che afferma: "La Repubblica riconosce il valore educativo, sociale e di promozione del benessere dell'attività sportiva in tutte le sue forme" (Costituzione italiana, art. 33, par. 7, 2023). La giurisprudenza ha inoltre ripetutamente chiarito che la gestione degli impianti sportivi rientra nell'ambito dei servizi personali e sociali, alla luce del ruolo dello sport come strumento di aggregazione sociale, prevenzione sanitaria e educazione, in particolare per le generazioni più giovani. In questo quadro, non è un caso che la maggior parte degli impianti sportivi in tutto il paese siano di proprietà pubblica.

Queste considerazioni acquisiscono ulteriore rilevanza alla luce del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) che, nell'ambito della Missione 5 "Inclusione e coesione", comprende una linea di investimento specifica dedicata a "Sport e inclusione sociale". L'analisi dei dati sulla fornitura di infrastrutture e sulla partecipazione sportiva evidenzia una relazione diretta tra la scarsità di strutture e i bassi livelli di pratica sportiva. In termini comparativi, l'Italia mostra un netto ritardo rispetto agli altri paesi europei, con una media di circa 131 strutture ogni 100.000 abitanti, rispetto alle circa 250 di Francia, Spagna e Germania. Secondo il censimento condotto da Sport e Salute (2024), il patrimonio nazionale di impianti sportivi – tra cui arene, stadi, piscine e altre strutture – è in gran parte pubblico: oltre il 70% degli impianti è di proprietà pubblica e oltre il 90% di questi appartiene ai comuni. Anche la distribuzione territoriale è disomogenea, con un deficit significativo nelle regioni del Sud, dove l'offerta media scende a circa 106 strutture ogni 100.000 abitanti, rispetto alle 144 del Nord Italia. Un'ulteriore questione critica riguarda l'età delle strutture. La costruzione di nuove infrastrutture sportive ha subito un notevole rallentamento a partire dagli anni Ottanta, con il risultato che circa il 60% delle strutture esistenti ha più di quarant'anni. Ciò genera una diffusa inadeguatezza rispetto agli attuali standard edilizi, funzionali ed energetici. In particolare, i costi energetici rappresentano un onere notevole per i gestori degli impianti, che siano società sportive concessionarie o proprietà comunali, rappresentando talvolta fino al 35-70% del fatturato totale. Questa situazione sottolinea la necessità di una strategia che vada oltre la costruzione di nuove strutture e dia priorità, nel breve e medio termine, alla ristrutturazione e al potenziamento delle infrastrutture esistenti. Il rinnovamento degli impianti sportivi è spesso ostacolato da vincoli normativi e dall'uso storicamente debole degli strumenti di partenariato pubblico-privato (PPP) (Moretti, 2021). Tuttavia, sebbene gli investimenti pubblici rimangano centrali, l'esperienza recente mostra che i processi di rigenerazione – soprattutto per le strutture di proprietà comunale – possono trovare un importante fattore di attivazione e sostenibilità a lungo termine negli accordi PPP. È proprio in risposta a queste sfide che, negli ultimi anni, è stato progressivamente sviluppato un quadro normativo specifico, volto a ridefinire la pianificazione, la costruzione e la gestione degli impianti sportivi e a strutturare il coinvolgimento degli enti locali, delle organizzazioni sportive e degli investitori privati.

In questo contesto, il Decreto Legislativo n.38/2021 – comunemente denominato Legge Stadio – rappresenta uno dei pilastri chiave della più ampia Riforma Sportiva avviata con la Legge abilitante n.86/2019. Il decreto si inserisce in una fase di rinnovamento della politica sportiva nazionale volta a superare la precedente frammentazione normativa e a fornire strumenti più coerenti per lo sviluppo, la gestione e la modernizzazione delle infrastrutture sportive. L'importanza del Decreto Legislativo n.38/2021 non risiede solo nelle questioni di sicurezza e di regolamentazione tecnica, ma soprattutto nella sua capacità di influenzare i processi decisionali e di attuazione relativi agli impianti sportivi. La legge introduce un sistema di norme speciali e semplificate che interagiscono con il Codice degli appalti pubblici, con l'obiettivo di ridurre i tempi, l'incertezza procedurale e le barriere amministrative che storicamente hanno ostacolato gli investimenti nel settore. In particolare, promuove modelli di intervento più flessibili, incoraggia il ricorso a partenariati pubblico-privati e riconosce un ruolo più attivo per gli utenti delle strutture, consentendo alle società sportive stesse di agire come promotori di progetti di riqualificazione. Un aspetto qualificante del decreto è l'enfasi posta sul riutilizzo e sulla valorizzazione dei beni esistenti: gli interventi sono orientati principalmente al recupero di impianti già costruiti o ubicati in aree urbanizzate, in linea con la visione degli impianti sportivi come infrastrutture inserite nel tessuto urbano piuttosto che come enclave funzionali isolate. In questo senso, gli stadi e gli impianti cessano di essere concepiti esclusivamente come sedi di eventi sportivi e assumono invece una dimensione più ampia e multifunzionale, in grado di integrare attività culturali, commerciali e legate ai servizi. La decisione di mantenere una definizione ampia di "impianto sportivo" va letta nella stessa direzione: consente di includere una pluralità di funzioni e spazi accessori che contribuiscono al benessere degli utenti e alla sostenibilità economica. Allo stesso tempo, la riforma riflette l'evoluzione delle associazioni e dei club sportivi, sempre più tenuti a operare come fornitori di servizi organizzati dotati di competenze manageriali, educative e amministrative.

Il Decreto Legislativo n.38/2021 conferisce potere alle amministrazioni locali, aprendo al contempo alla collaborazione strutturale privata e garantendo che gli impianti sportivi mantengano la loro funzione pubblica attraverso la sostenibilità economica a lungo termine. Piuttosto che un mero insieme di regole tecniche, la “Legge Stadi” agisce come uno strumento politico che promuove la semplificazione amministrativa e una governance innovativa per migliorare l’efficacia delle politiche sportive pubbliche. Dando priorità al riutilizzo delle risorse esistenti e al coinvolgimento di più parti interessate, il decreto rappresenta un passo significativo nel dibattito sulle infrastrutture sociali. Fornisce, infatti, il quadro abilitante per ripensare gli impianti sportivi come nodi vitali all’interno delle reti di infrastrutture sociali urbane, dove le dimensioni spaziali, i modelli di governance e le pratiche quotidiane sono strettamente intrecciati.

I dati dello Sport Report 2024 (Sport e Salute & Istituto per il Credito Sportivo, 2024) e le analisi della domanda e dell’offerta infrastrutturale condotte da Nomisma (2025) confermano l’esistenza di marcate disparità territoriali. Le regioni settentrionali e le aree metropolitane beneficiano di una maggiore capacità di investimento e di reti istituzionali più solide, mentre le periferie urbane, le aree interne e gran parte del Sud Italia si trovano ad affrontare risorse finanziarie limitate, strutture obsolete e una ridotta capacità gestionale. Queste lacune, oltre che quantitative, sono strutturali. In assenza di risorse e competenze organizzative, anche i modelli più innovativi – riutilizzo, multifunzionalità, PPP – lottano per mettere radici e generare effetti sistemici. In pratica, l’assenza di capitale economico aggrava le debolezze della governance locale (capacità di project design, di attrarre partner, di gestire i flussi e valutare gli impatti), aumentando la probabilità di sottoutilizzo o declino delle strutture. Da una prospettiva politica, questo scenario richiede interventi differenziati per scala e contesto (sovvenzioni mirate, supporto tecnico-gestionale, strumenti finanziari agevolati) e necessita di incentivi alla formazione di coalizioni locali pubblico-private e del terzo settore e di meccanismi di valutazione capaci di ponderare i risultati sociali e di inclusione accanto ai rendimenti economici. In questo quadro istituzionale, un ruolo significativo è svolto da iniziative nazionali, come ad esempio “Spazi Civici di Comunità” (il cosiddetto Play District). Lanciato tramite bando pubblico nel luglio 2022 ed entrato nella sua fase operativa all’inizio del 2023, questo progetto è promosso dal Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale in collaborazione con Sport e Salute SpA. È destinato a finanziare progetti di innovazione sociale incentrati sullo sport, con un investimento complessivo di circa 10 milioni di euro. Il suo obiettivo primario è la creazione e il rafforzamento di “centri civici” in cui le attività sportive gratuite per i giovani dai 14 ai 34 anni siano integrate con i servizi sociali e educativi. L’iniziativa è gestita attraverso un modello di partenariato in cui le associazioni e i club sportivi amatoriali (ASD/SSD) collaborano con organizzazioni pubbliche e private per promuovere l’emancipazione individuale e collettiva. All’inizio, il programma ha attivato 113 progetti a livello nazionale, coinvolgendo oltre 30.000 giovani partecipanti. La distribuzione territoriale mostra un focus strategico sulle regioni a maggiore vulnerabilità sociale: 49 progetti sono localizzati nel Sud Italia e nelle Isole, seguiti da 35 al Centro e 29 al Nord, con la più alta concentrazione di impianti in Campania, Lazio e Sicilia (Sport e Salute SpA, 2023). Questo programma, ancora in corso con attività di monitoraggio pluriennali, esemplifica un tentativo guidato dalle politiche di trasformare gli impianti sportivi in infrastrutture sociali multifunzionali.

Accanto alla crisi e alla polarizzazione del sistema sportivo professionistico, da anni cresce un ecosistema di iniziative sportive dal basso e cooperative (talvolta definite sport popolare), che pone al centro le funzioni educative, culturali e comunitarie dello sport (Doidge, 2015; Cleland, 2010). Esperienze come Calciosociale e Atletico San Lorenzo a Roma e Centro Storico Lebowski a Firenze dimostrano che, quando una struttura diventa oggetto di cura collettiva attraverso politiche di cogestione, volontariato organizzato, programmi rivolti a gruppi vulnerabili e scuole, la sua funzione sociale si espande ben oltre le prestazioni atletiche. Diventa un luogo di incontro, apprendimento, integrazione e benessere territoriale. Questi casi portano alla luce meccanismi potenzialmente replicabili nei contesti di medie dimensioni e del Sud, tra cui la gestione comunitaria, i programmi di utilizzo plurale, l’integrazione con i servizi sociali locali e forme ibride di sostenibilità economica basate su tasse associative, microservizi e partenariati locali. Allo stesso tempo, le esperienze all’interno del movimento sportivo popolare rivelano i limiti

della sola virtù civica, poiché senza infrastrutture adeguate, supporto normativo e strumenti di finanziamento, tali modelli rischiano di rimanere fragili ed episodici.

4.1. Primo esempio: Calciosociale Campo dei Miracoli (Corviale, Roma)

Tra le esperienze italiane più sviluppate di trasformazione di un impianto sportivo in infrastruttura sociale c'è il progetto Calciosociale, fondato nel 2005 e, dal 2009, radicato nel Campo dei Miracoli a Corviale. Questo caso è emblematico per comprendere come un impianto calcistico possa trascendere una funzione puramente sportiva e assumere il ruolo di punto di riferimento civico e di piattaforma educativa quotidiana. Situato nel quartiere "Serpentone", storicamente caratterizzato da emarginazione socio-economica, il Campo dei Miracoli ha subito un complesso processo di riqualificazione attraverso partenariati che coinvolgono istituzioni pubbliche, fondazioni e reti comunitarie. Progettata secondo i principi della bioarchitettura (legno, argilla, canapa, energia geotermica), la struttura opera oggi come un polo multifunzionale che integra sport, servizi di benessere leggero, attività culturali, programmi di legalità e percorsi di cittadinanza attiva¹. L'inaugurazione della Curva dei Miracoli nel 2025, descritta dai suoi promotori come la prima "curva antimafia d'Italia", ha ulteriormente rafforzato il valore simbolico dello spazio come luogo di aggregazione positiva all'interno delle periferie urbane².

La forza dell'esperienza di Corviale non risiede solo nella sua infrastruttura fisica, ma nella metodologia pedagogica che ha sviluppato team misti per età, genere e abilità; regole orientate alla cooperazione piuttosto che alla competizione e impegno strutturato "fuori dal campo", attraverso attività civiche e laboratori incentrati sulla legalità, la cura degli spazi condivisi, le pratiche espressive e l'educazione emotiva. Questo approccio ha consolidato una "comunità educativa" che abita quotidianamente la struttura, trasformandola in un vero e proprio strumento di benessere territoriale³. Accanto all'esperienza romana, Calciosociale ha attivato nel tempo altre iniziative, tra cui il progetto Napoli-Scampia, di grande rilevanza nel paesaggio delle periferie metropolitane del Sud. In un contesto caratterizzato da vulnerabilità socioeconomica, il progetto ha replicato i principi fondamentali del modello: integrazione sociale attraverso regole inclusive, presenza continua di educatori e volontari, coinvolgimento delle famiglie e delle reti locali e utilizzo della struttura come spazio di protezione e crescita. In entrambe le esperienze, il calcio diventa un linguaggio di appartenenza e uno strumento per generare sicurezza, fiducia e responsabilità, dimostrando come gli impianti sportivi possano svolgere un ruolo attivo nella rigenerazione sociale anche in assenza di investimenti infrastrutturali su larga scala.

La collaborazione di lunga data con il Settore Giovanile e Scolastico della FIGC rappresenta un'ulteriore componente del modello. Il Campo dei Miracoli è stato identificato come un banco di prova per i protocolli educativi all'interno delle scuole di calcio giovanile della FIGC e la registrazione dei giovani atleti secondo le procedure ufficiali della federazione consente una combinazione di protezione normativa e un forte orientamento pedagogico⁴. Questa ibridazione apre la possibilità di trasferire elementi del metodo Calciosociale nel sistema calcistico giovanile formale, migliorandone la potenziale scalabilità come strumento politico.

¹ <https://www.campodeimiracoli.com/calciosociale/>; <https://www.corviale.com/index.php/calcio-sociale-a-corviale-nasce-il-campo-dei-miracoli/>

² <http://www.fondazioneroma.it/news-it/a-corviale-nasce-lo-stadio-della-legalita-completati-i-lavori-del-campo-dei-miracoli/>; http://www.ansa.it/lazio/notizie/2025/10/20/corviale-al-campo-dei-miracoli-nasce-lo-stadio-della-legalita_cd0659e1-7152-4e7f-9734-f37a53346d8e.html

³ <http://www.mappaturainnovazione.it/portfolio/item/calciosociale/>

⁴ https://www.comune.roma.it/web-resources/cms/documents/cs_23febbraio_2021_calciosociale_corviale.pdf

4.2. Secondo esempio: Atletico San Lorenzo (San Lorenzo, Roma)

Tra gli esempi pionieristici di iniziative sportive popolari in Italia che riutilizzano le strutture sportive come strumenti per l'inclusione sociale e l'emancipazione della comunità c'è il progetto Atletico San Lorenzo, avviato nel 2013 nel quartiere San Lorenzo di Roma – un'area urbana storicamente vivace ma difficile, caratterizzata dalla ricostruzione postbellica, dalla vita studentesca, dalle vulnerabilità socio-economiche e da una forte tradizione antifascista (Astore & Tricarico, 2024). Questa associazione polisportiva, che opera come Associazione Sportiva Dilettantistica (ASD) con registrazione CONI, comprende i settori del calcio maschile e femminile, del basket (inclusa una squadra femminile di Serie B), della pallavolo e dei giovani, trascendendo i ruoli sportivi tradizionali e fungendo da catalizzatore per la trasformazione sociale: attraverso l'autogestione e il finanziamento di base tramite azionariato popolare, ogni membro ha pari voce nel processo decisionale⁵.

Le strutture, come quelle legate al progetto “San Lorenzo per tutti” finanziato dall'iniziativa Quartieri SPORT DI TUTTI 2023 di Sport&Salute (CUP J59I22001760001)⁶, vengono utilizzate quotidianamente, oltre che per le partite ufficiali, per sessioni di allenamento, incontri comunitari e attività guidate da volontari, garantendo un'accessibilità continua per i residenti. Ospitano una vasta gamma di eventi educativi, culturali e ricreativi con cadenza settimanale, tra cui workshop sulla cittadinanza, l'antidiscriminazione (con particolare attenzione all'inclusione LGBTQIA+), l'educazione emotiva, eventi di arti espressive, come musica e teatro, e iniziative di solidarietà che affrontano il degrado urbano e le complessità sociali, il tutto promuovendo al contempo valori contro il razzismo, il fascismo e il sessismo⁷.

Integrato nelle politiche urbane e sociali locali, il progetto costruisce partenariati con enti come Palestra Popolare di San Lorenzo, OdV La Scuoletta, Circolo Gap, Associazione Grande Cocomero e reti nell'ambito del Piano Strategico Metropolitan di Roma (ad esempio Costellazioni Urbane per l'innovazione sociale), contribuendo alla coesione territoriale e alla promozione della salute attraverso collaborazioni con l'Unione Italiana Sport per Tutti (UISP) e tramite sforzi più ampi nell'inclusione della salute mentale e nella rigenerazione dei quartieri. Dimostra così come le infrastrutture sportive minori possano generare sicurezza, fiducia e responsabilità anche senza investimenti su larga scala, mescolandosi con protocolli formali per lo sviluppo dei giovani.

4.3. Terzo esempio: Centro Storico Lebowski (Firenze)

Un modello comparabile di calcio anticommerciale di proprietà dei tifosi in Toscana è il Centro Storico Lebowski. Fondato nel 2004, il progetto trae origine da una soggettività collettiva legata alla cultura ultras che, ribaltando le logiche del successo sportivo, scelse di sostenere una realtà minore (l'AC Lebowski, squadra di Terza Categoria), all'epoca caratterizzata da scarsi risultati agonistici. Tale nucleo di tifosi si è progressivamente evoluto fino a diventare la struttura portante del club, culminando nel 2010 con la costituzione in Associazione Sportiva Dilettantistica (ASD). Oggi il CS Lebowski rappresenta il più grande azionariato popolare italiano, con circa 2.000 azionisti provenienti da cinque continenti⁸. Muovendo i primi passi nello storico quartiere di San Frediano – un'area che fonde il patrimonio culturale con le continue controversie sugli spazi pubblici –, dal 2015 il club ha trasformato un giardino pubblico conteso in una scuola di calcio popolare, gareggiando nel campionato Promozione e gestendo settori giovanili che danno la priorità alla partecipazione inclusiva rispetto alle competizioni d'élite. Dal 2023, il club è approdato nel quartiere di Novoli, un contesto segnato da profonde fragilità sociali,

⁵ <https://pianostrategico.cittametropolitanaroma.it/buone-pratiche/atletico-san-lorenzo>

⁶ <https://www.atleticosanlorenzo.it>

⁷ <https://www.atleticosanlorenzo.it>; <https://zero.eu/it/persone/andrea-greco-il-sogno-dell-atletico-san-lorenzo/>

⁸ <https://cslebowski.it>

stabilendosi in uno spazio concesso dal Comune di Firenze alla UISP. L'uso degli impianti va ben oltre le partite ufficiali e include la formazione continua, il coinvolgimento delle famiglie e gli eventi organizzati da volontari, assicurando una presenza della comunità quotidiana e radicata. Funzioni educative, culturali e ricreative come workshop sulla legalità, arti espressive, assistenza alla comunità e educazione emotiva, insieme a progetti di solidarietà internazionale come sessioni di coaching nei campi profughi palestinesi (un esempio è Shatila in Libano)⁹, sono volti a promuovere l'appartenenza, l'equità, l'integrazione sociale in contesti vulnerabili. La governance opera attraverso modelli partecipativi come la forma cooperativa, le assemblee mensili in cui i soci discutono e votano su diversi punti che vanno dai kit di squadra alle strategie di autofinanziamento. Ciò garantisce proprietà collettiva e sostenibilità senza attività di mercato orientate al profitto. Il motore principale del progetto è il gruppo ultras "Ultimi Rimasti"¹⁰. Integrata nelle politiche urbane e sociali locali, l'iniziativa può essere considerata un polo comunitario¹¹, dal momento che sostiene programmi di sviluppo giovanile e di inclusività che trovano riscontro nelle più ampie reti di volontariato italiane (come, ad esempio, CSV per la tutela dei diritti e la lotta alla povertà), e che dimostra scalabilità combinando appartenenze formali alla FIGC con un'innovazione pedagogica radicale. In questo modo si trasformano piccole infrastrutture sportive in spazi protettivi per la crescita e il benessere territoriale senza grandi investimenti¹².

5. DISCUSSIONE

Una rapida analisi dei dati FIGC¹³ consente di collocare le tre esperienze esaminate all'interno della struttura piramidale del calcio italiano. Il calcio professionistico coinvolge poco più di cento club, generando circa 450-500 squadre a stagione. Al di sotto di questo livello si colloca il settore amatoriale, storicamente esteso ma in graduale contrazione negli ultimi quindici anni, con un numero di club in calo da oltre 11.500 a meno di 9.000. La componente più significativa del sistema è però il Settore Giovanile e Scolastico (SGS). Prima della pandemia l'SGS comprendeva tra i 2.300 e i 3.300 club e più di 50.000 squadre all'anno, rappresentando il livello organizzativo del calcio italiano quantitativamente più ampio. Da queste cifre emergono tre implicazioni: in primo luogo, l'SGS costituisce l'infrastruttura territoriale più estesa dello sport italiano, sia in termini di diffusione spaziale che di funzione educativa. In secondo luogo, la distribuzione ineguale di club e squadre sul territorio nazionale – in particolare nel Centro e Sud Italia – suggerisce la presenza di disparità strutturali, ma anche di un significativo potenziale operativo per iniziative che combinano lo sport con funzioni educative e sociali. In terzo luogo, la contrazione del settore amatoriale e il sottoutilizzo di molti impianti sportivi evidenziano la necessità di riconsiderare i campi da calcio e gli stadi come spazi capaci di sostenere attività continue, piuttosto che come luoghi a uso episodico. In questo contesto, le tre esperienze descritte illustrano come una governance comunitaria e una programmazione quotidiana possano contribuire ad affrontare fragilità territoriali e il sottoutilizzo infrastrutturale. Tali iniziative non devono essere interpretate come modelli da replicare meccanicamente, bensì come laboratori politici capaci di adattare approcci alle condizioni di altri contesti urbani e di aree svantaggiate del paese.

In base alla letteratura sulle infrastrutture sociali (Klinenberg, 2018; Latham & Layton, 2021) e alle osservazioni discusse nelle sezioni precedenti, un impianto sportivo può essere interpretato come un'infrastruttura sociale quando sono presenti quattro condizioni correlate. La prima riguarda la continuità d'uso: le strutture devono andare oltre la logica degli eventi occasionali e

⁹ <https://unponteper.it/it/cs/un-ponte-c-s-lebowski-portano-calcio-popolare-nel-campo-shatila-libano/>

¹⁰ <https://thinkingcity.org/2018/12/09/from-struggling-football-club-to-vital-community-hub-the-story-of-cs-lebowski/>

¹¹ <https://thinkingcity.org/2018/12/09/from-struggling-football-club-to-vital-community-hub-the-story-of-cs-lebowski/>

¹² https://www.vdossier.it/wp-content/uploads/2024/11/Vdossier_numero_1_2024.pdf

¹³ https://www.figc.it/media/uploads/federazione/trasparenza/FIGC-ReportCalcio2025_BD.pdf

sostenere attività regolari che producano forme quotidiane di interazione sociale. La seconda riguarda la multifunzionalità. Quando le attività sportive coesistono con iniziative educative, culturali e orientate alla comunità e al territorio, la struttura diventa accessibile a una gamma più ampia di utenti e supporta forme più diverse di interazione sociale. Terza condizione: la governance partecipativa. Accordi di cooperazione, organizzazioni basate sulla comunità o partenariati misti pubblico-comunità contribuiscono a mantenere pratiche quotidiane di cura, gestione e programmazione. Infine, l'ultima condizione riguarda l'integrazione territoriale, per cui le strutture acquisiscono funzioni infrastrutturali sociali quando sono integrate nelle dinamiche di quartiere e collegate alle istituzioni locali, alle scuole e ai servizi sociali. Queste dimensioni traducono le intuizioni teoriche della ricerca sulle infrastrutture sociali in un quadro analitico applicabile agli impianti sportivi. Nel contesto italiano, tuttavia, molti impianti seguono ancora la logica di utilizzo episodica, in gran parte limitata ai giorni delle partite e caratterizzata da strutture di governance frammentate. In questi casi, il limite risiede meno nella forma architettonica dell'infrastruttura quanto piuttosto nell'assenza di pratiche stabili, accordi organizzativi e usi sociali in grado di attivarla. Le esperienze discusse in precedenza mostrano come l'allineamento di queste dimensioni possa trasformare anche modesti impianti sportivi in spazi di continua interazione sociale e impegno comunitario.

I casi analizzati evidenziano anche una serie di opportunità e rischi associati alla trasformazione degli stadi in infrastrutture sociali. Una prima dimensione riguarda la governance. Accordi di collaborazione che coinvolgono comuni, associazioni sportive e organizzazioni comunitarie possono consentire forme di coproduzione che ampliano le funzioni sociali delle strutture e ne rafforzano la rilevanza territoriale. Allo stesso tempo, una governance frammentata o accordi di concessione instabili possono produrre il risultato opposto, lasciando le infrastrutture formalmente pubbliche sottoutilizzate o socialmente disconnesse dalle comunità circostanti. Una seconda dimensione riguarda la multifunzionalità. Quando gli impianti sportivi ospitano una gamma diversificata di attività (programmi educativi, iniziative culturali e servizi per la comunità), generano flussi regolari di utenti e un'interazione sociale duratura. Al contrario, i processi di riqualificazione incentrati principalmente su eventi occasionali rischiano di produrre un modello episodico di utilizzo che limita la capacità delle infrastrutture di supportare la vita sociale quotidiana. Una terza dimensione riguarda l'inclusione territoriale. Se integrati nelle dinamiche di quartiere, gli impianti sportivi possono funzionare come spazi accessibili che promuovono la partecipazione e l'interazione sociale, in particolare in contesti urbani fragili. Tuttavia, i processi di rigenerazione guidati esclusivamente dalla valorizzazione economica possono produrre infrastrutture più efficienti dal punto di vista finanziario, ma meno accessibili e meno rappresentative delle comunità che sono destinate a servire.

Le esperienze di Calciosociale, Atletico San Lorenzo e Centro Storico Lebowski mostrano come queste dimensioni operano nella pratica. In tutti e tre i casi il passaggio dall'uso episodico all'attività continua gioca un ruolo centrale. Le strutture non ospitano solo attività sportive, ma anche incontri, iniziative culturali e programmi dedicati alla comunità, garantendo presenza regolare di utenti e volontari. Questa continuità d'uso genera le forme di manutenzione e gestione quotidiana che Latham e Layton (2022) descrivono come regimi di cura. Anche gli accordi di governance differiscono dalle strutture convenzionali dei club; sia l'Atletico San Lorenzo che il Centro Storico Lebowski si affidano a forme di partecipazione popolare, in cui i processi decisionali coinvolgono direttamente tifosi e soci. Il Centro Storico Lebowski conta più di 1.000 azionisti attivi, mentre la scuola calcio di Calciosociale a Corviale coinvolge circa 200 giovani partecipanti e raggiunge un pubblico molto più ampio attraverso tornei inclusivi e attività di comunità. Allo stesso modo, l'Atletico San Lorenzo opera come un'associazione polisportiva che riunisce atleti, volontari e residenti all'interno di un quartiere caratterizzato da una forte disparità sociale, arrivando a contare circa 600 soci. Infine, queste iniziative dimostrano un forte radicamento territoriale. Situati in zone come Corviale, San Lorenzo, San Frediano e Novoli, interagiscono con le organizzazioni locali e i servizi sociali, contribuendo alla vita di quartiere oltre che alle attività sportive, mostrando come strutture relativamente piccole possano funzionare come ancoraggi locali di partecipazione e fiducia, in particolar modo quando sono percepite come beni collettivi piuttosto che semplicemente come impianti sportivi.

Dall'analisi complessiva emerge come gli impianti calcistici posseggano un potenziale strutturale intrinseco per configurarsi come infrastrutture sociali di prossimità. L'unione della dimensione spaziale degli impianti sportivi, capillarmente diffusi su tutto il territorio nazionale, unita alla capacità del calcio popolare di intercettare le quattro condizioni funzionali analizzate in questo studio, li rende nodi strategici per la rigenerazione del tessuto sociale. Gli esempi esaminati non costituiscono semplici eccezioni, ma si offrono come modelli di governance virtuosa per lo sviluppo dell'infrastruttura in senso funzionale. Dimostrano che l'impatto sociale e la capacità di legame comunitario non dipendono esclusivamente dalla presenza o dalla qualità delle infrastrutture fisiche, quanto piuttosto dalle modalità di gestione e partecipazione. Tali realtà riescono a generare valore sociale e processi di inclusione anche in presenza di croniche carenze infrastrutturali, trasformando la pratica sportiva in un movimento collettivo radicato nel territorio. Sul piano delle politiche locali, l'affidamento della gestione degli impianti a soggetti caratterizzati da una forte vocazione popolare e partecipativa rappresenterebbe una scelta strategica di alto impatto. Valorizzare l'esperienza di queste associazioni e polisportive all'interno dei processi di esternalizzazione del patrimonio pubblico permetterebbe di superare il modello della "gestione passiva" del bene, promuovendo invece un sistema di welfare territoriale attivo. Integrare questi modelli nelle agende politiche locali consentirebbe, inoltre, di riconoscere lo sport come elemento cardine di una nuova infrastrutturazione sociale, capace di garantire sostenibilità, accessibilità e coesione comunitaria. Quando l'infrastruttura sociale è solida, agisce come un catalizzatore che favorisce il sostegno reciproco e la collaborazione organica; al contrario, quando è degradata o assente, limita l'interazione, costringendo gli individui all'isolamento.

6. CONCLUSIONI

Questo contributo esplorativo ha proposto un quadro per interpretare le strutture calcistiche come infrastrutture sociali, combinando una discussione teorica, una panoramica del contesto istituzionale italiano e l'analisi di iniziative selezionate. I risultati suggeriscono che la rilevanza sociale degli impianti sportivi non deriva prevalentemente dalle loro caratteristiche architettoniche, quanto piuttosto dall'allineamento tra infrastrutture materiali, disposizioni organizzative e pratiche quotidiane. Il contesto italiano presenta una situazione paradossale. Da un lato, l'ampia rete territoriale del calcio giovanile – in particolare all'interno del Settore Giovanile e Scolastico FIGC – indica la presenza di un'infrastruttura ampia e largamente distribuita, in grado di supportare le attività educative e comunitarie. D'altro canto, molte strutture rimangono sottoutilizzate, obsolete o fragili dal punto di vista organizzativo, soprattutto al di fuori delle grandi aree metropolitane. Per colmare questa lacuna sono necessari approcci politici che vadano oltre la sola riqualificazione delle infrastrutture fisiche. Gli accordi di governance, le forme di coinvolgimento della comunità e la capacità di sostenere le attività quotidiane appaiono altrettanto cruciali nel determinare se gli impianti sportivi possono funzionare come infrastrutture socialmente rilevanti nei contesti locali. L'analisi qui presentata rimane tuttavia esplorativa. La ricerca futura dovrebbe quindi approfondire questa linea di indagine attraverso studi di casi comparativi e analisi a livello internazionale, consentendo un'indagine sistemica delle condizioni istituzionali e organizzative in cui gli impianti sportivi possono funzionare come infrastrutture sociali. In particolare, i progetti di ricerca comparativa – che potenzialmente includono l'Analisi Comparativa Qualitativa – potrebbero aiutare a identificare configurazioni ricorrenti di governance, ambienti politici e pratiche locali che consentono queste trasformazioni. Tale ricerca offrirebbe un contributo tanto al dibattito accademico sulle infrastrutture sociali quanto allo sviluppo di approcci politici capaci di riconoscere gli impianti sportivi come potenziali componenti di sistemi di welfare territoriale più ampi.

7. BIBLIOGRAFIA

- Agenzia per la Coesione Territoriale. (2023). *FAQ sull'attuazione degli interventi PNRR* (Ed. 3, October 13, 2023). https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2023/10/FAQ-attuazione-Ed_3-del-13-ottobre-2023.pdf
- ANSA. (2025, 20 ottobre). *Corviale, al 'Campo dei Miracoli' nasce lo stadio della legalità* [News]. ANSA. https://www.ansa.it/lazio/notizie/2025/10/20/corviale-al-campo-dei-miracoli-nasce-lo-stadio-della-legalita_cd0659e1-7152-4e7f-9734-f37a53346d8e.html
- Archistadia. (2022). *Le società fallite dal 2000 a oggi nel calcio italiano*. <https://archistadia.it/calcio-italiano-fallimenti-elenco-club-catania/>
- Astore, A., & Tricarico, L. (2024). Understanding the transformations of San Lorenzo, Rome: An attempt at conceptual order between gentrification and urban policy. *Land*, 13(10), 1632.
- ASD Atletico San Lorenzo. (n.d.). Atletico San Lorenzo. <https://www.atleticosanlorenzo.it/>
- Bale, J. (1993). *Sport, Space and the City*. Routledge.
- Bianchi, M. (2025, 21 marzo). Dal 2000 fallite 185 società: Serie C sempre a rischio. *La Repubblica*. <https://www.repubblica.it/>
- Calciosociale. (2021, 25 gennaio). *Storia*. Calciosociale. <https://www.calciosociale.it/storia/>
- Cassa Depositi e Prestiti. (2022). *Social infrastructure: Investing in people and communities*. https://www.cdp.it/resources/cms/documents/CDP_SOCIAL_INFRASTRUCTURE_ENG.pdf
- Centro Storico Lebowksi. (n.d.). *Centro Storico Lebowksi*. <https://cslebowski.it/>
- Città Metropolitana di Roma Capitale. (n.d.). *Atletico San Lorenzo – Buone pratiche*. <https://pianostrategico.cittametropolitanaroma.it/buone-pratiche/atletico-san-lorenzo>
- Cleland, J. (2010). From passive to active: The changing relationship between supporters and football clubs. *Soccer & Society*, 11(5), pp. 537-552.
- Comune di Roma – Ufficio Stampa. (2021, 23 febbraio). *Calciosociale, Gravina e Raggi a Corviale: il modello da esportare nel resto d'Italia* [Comunicato]. Comune di Roma. <https://www.comune.roma.it/web/it/ufficio-stampa-comunicati.page?contentId=CUS739514>
- CorvialeDomani. (2014, 12 maggio). *Calcio sociale, a Corviale nasce il "Campo dei Miracoli"*. <https://www.corviale.com/index.php/calcio-sociale-a-corviale-nasce-il-campo-dei-miracoli/>
- Costituzione della Repubblica Italiana (Art. 33, para. 7, Constitutional Law No. 1/2023).
- Crawford, G. (2004). *Consuming sport: Fans, sport and culture*. Routledge.
- Dansero, E., & Puttilli, M. (2009). Turismo e grandi eventi. Torino e le prospettive postolimpiche: da città fabbrica a meta turistica? *Rivista di Geografia Italiana*, 116, 0000. <https://hdl.handle.net/2318/44398>
- Della Spina, L. (2025). Urban regeneration: Economic and social impacts of a multifunctional sports park in Reggio Calabria. *Buildings*, 15(3), 466. <https://doi.org/10.3390/buildings15030466>
- Doidge, M. (2015). *Football Italia: Italian football in an age of globalisation*. Bloomsbury.
- Elias, N., & Dunning, E. (2024). *Sport et civilisation: La violence maîtrisée?* Fayard/Pluriel.
- Fondazione Roma. (2025, 20 ottobre). *A Corviale nasce lo stadio della legalità: completati i lavori del "Campo dei Miracoli"* [Comunicato]. Fondazione Roma. <https://www.fondazioneroma.it/news-it/a-corviale-nasce-lo-stadio-della-legalita-completati-i-lavori-del-campo-dei-miracoli/>
- Gerosa, G. (1970, December 31). Interview with Pier Paolo Pasolini. *L'Europeo*.
- Giulianotti, R. (2005). *Sport: A Critical Sociology*. Polity Press.
- Giulianotti, R. (2002). Supporters, followers, fans, and flâneurs: A taxonomy of spectator identities in football. *Journal of Sport and Social Issues*, 26(1), pp. 25-46.
- Hall, S. (2020). Social reproduction as social infrastructure. *Soundings*, 76(winter), pp. 8-94. <https://doi.org/10.3898/SOUN.76.06.2020>
- Herbert, E. (2024). What Paris should learn from London 2012 Olympic legacy: Against the historical odds, the UK capital's games were a marked economic success. *Financial Times*. <https://www.ft.com/content/ad1e3bd7-369e-430f-9c12-7dd1f257e3a3>

- Klinenberg, E. (2018). *Palaces for the People: How Social Infrastructure Can Help Fight Inequality, Polarization, and the Decline of Civic Life*. Crown.
- Kennedy, D., & Kennedy, P. (2012). Football and the politics of the city. *International Review for the Sociology of Sport*, 47(2), pp. 173-189.
- Latham, A., & Layton, J. (2021). Social infrastructure and the public life of cities: Studying urban sociality and public spaces. *Progress in Human Geography*, 45(1), pp. 64-83.
- Latham, A., & Layton, J. (2022). Social infrastructure: Why it matters and how urban geographers might study it. *Urban Geography*, 43(5), pp. 659-668. <https://doi.org/10.1080/02723638.2021.2003609>
- Lega Pro. (2022). *Programma per lo sviluppo innovativo strategico delle infrastrutture sportive della Lega Pro*. <https://www.lega-pro.com/wp-content/uploads/2022/11/PROGRAMMA-PER-LO-SVILUPPO-INNOVATIVO-STRATEGICO-DELLE-INFRASTRUTTURE-SPORTIVE.pdf>
- Mappatura Innovazione. (2022). *Calciosociale - profilo*. Mappatura dell'innovazione educativa. <https://www.mappaturainnovazione.it/portfolio/item/calciosociale/>
- Mattern, S. (2021). *A city is not a computer: Other urban intelligences*. Princeton University Press.
- Meehan, K., & Strauss, K. (2015). *Precarious worlds: Contested geographies of social reproduction*. University of Georgia Press.
- Misener, L., & Mason, D. S. (2006). Creating community networks: Can sporting events offer meaningful sources of social capital? *Managing Leisure*, 11(1), pp. 39-56.
- Moretti, A. (2021). *Nuovi stadi tra rigenerazione urbana, impatto e governance*. Sapienza Università di Roma. <https://memotef.web.uniroma1.it/sites/default/files/Moretti>
- Nomisma. (2025). *Riqualficazione stadi: ostacoli e opportunità in Italia*. Nomisma.
- Parnell, D., Widdop, P., & King, N. (2020). *Sport Management in an Unequal Society*. Palgrave Macmillan.
- Penny, J. (2020). 'Defend the ten': Everyday dissensus against the slow spoiling of Lambeth's libraries. *Environment and Planning, D, Society & Space* 38(5), pp. 923-940. <https://doi.org/10.1177/0263775819893685>
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021). *PNRR, Avviso pubblico Servizi e Infrastrutture Sociali di comunità*. <https://upel.va.it/it/news/pnrr-avviso-pubblico-servizi-e-infrastrutture-sociali-di-comunita>
- Provinciali, A. (2020, December 21). *Andrea Greco: il sogno dell'Atletico San Lorenzo*. Zero. <https://zero.eu/it/persone/andrea-greco-il-sogno-dell-atletico-san-lorenzo>
- Ricciarini, M. (2020). *Impianti sportivi: Architettura e rapporti sociali*. Dipartimento di Architettura, Università di Firenze.
- Rossano, M. (2018). La (ri) scoperta dell'identità attraverso il calcio: l'onda azzurra, il caso dei tifosi del Napoli che vivono in Europa. *Eracle. Journal of Sport and Social Sciences*, 1, pp. 39-54.
- Scandurra, G. (2016). *Tifo estremo. Storie degli ultras del Bologna*. Manifestolibri.
- Silver, J., & McFarlane, C. (2019). Social infrastructure, citizenship and life on the margins in popular neighbourhoods. In C. Lemanski (ed.), *Citizenship and infrastructure: Practices and identities of citizens and the state*, pp. 1-21. Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781351176156>
- Simone, A. (2004). People as infrastructure: Intersecting fragments in Johannesburg. *Public Culture*, 16(3), pp. 407-429. <https://doi.org/10.1215/08992363-16-3-407>
- Simone, AbdouMalik. (2021). Ritornello: "People as infrastructure". *Urban Geography*, 42(9), pp. 1341-1348. <https://doi.org/10.1080/02723638.2021.1894397>
- Sport e Salute, & Istituto per il Credito Sportivo. (2024). *Rapporto Sport 2024*. ICS.
- Sport e Salute S.p.A. (2023). *Via libera del CdA di Sport e Salute alla graduatoria di Play District - Spazi Civici di Comunità*. <https://www.sportesalute.eu/primo-piano/via-libera-del-cda-di-sport-e-salute-alla-graduatoria-di-play-district-spazi-civici-di-comunita.html>
- StadiaPostcards. (n.d.). *Archivio presenze stadi italiani*. <https://www.stadiapostcards.com/>

- Supporters in Campo. (2023). *Memoria in audizione alla Commissione Cultura della Camera*. Camera dei Deputati.
- Transfermarkt. (n.d.). *Statistiche spettatori Serie D*. <https://www.transfermarkt.com/>
- Thornley, A. (2002). The Glasgow 2002 Commonwealth Games: Regenerating a city through sport? *European Planning Studies*, 10(3), pp. 361-374.
- Tricarico, L., Jones, Z. M., & Daldanise, G. (2022). Platform Spaces: When culture and the arts intersect territorial development and social innovation, a view from the Italian context. *Journal of Urban Affairs*, 44(4-5), pp. 545-566.
- Un Ponte Per. (n.d.). *Un Ponte Per e C.S. Lebowski portano calcio popolare nel campo Shatila (Libano)*. <https://unponteper.it/it/cs/un-ponte-c-s-lebowski-portano-calcio-popolare-nel-campo-shatila-libano/>.

CNR-IRCrES Working Papers

2026

N. 1/2026 [Regolamentazione ambientale europea e impatti economici sulle imprese](#). Greta Falavigna, Giampaolo Vitali.

2025

N. 9/2025 [Finanziamento delle comunità energetiche: attori, strumenti e aspettative dell'ecosistema ESG nel contesto italiano](#). Maksym Koltunov. Luca Tricarico, Adriano Bisello, Chiara D'Amato.

N. 8/2025 [Importazioni, esportazioni e strategie green: il caso di studio della chimica in Italia](#). Greta Falavigna, Giampaolo Vitali.

N. 7/2025 [Mapping international collaboration in Nanosciences and Nanotechnologies: a bibliometric and econometric study of South African research](#). Ugo Finardi, Jeanne C.M. Vallette d'Osia.

N. 6/2025 [Dispersione salariale e performance nel calcio in Italia: un'analisi degli incentivi tra sforzo e risultato nella serie A \(2010-2022\)](#). Mario Nosvelli, Matteo Colzato.

N. 5/2025 [Designing a multiple case study approach for studying universities' community engagement](#). Andrea Orazio Spinello, Valentina Carazzolo, Ugo Finardi, Stefania Frongia, Valentina Ghibellini, Emanuela Reale, Andrea Vargiu.

N. 4/2025 [Tools and Methods for Assessing Active Ageing and Inclusion: The Rima Experimental Project](#). Lisa Sella, Nicola Pollo, Valentina Lamonica.

N. 3/2025 [Sinfonie urbane: il ruolo della ritmanalisi nella rigenerazione degli spazi. Il caso di Piazza San Venceslao a Praga](#). Vittoria Virgili, Marco Marucci.

N. 2/2025 [From Single to Multi-Project Participation: SME Absorptive Capacity in Horizon 2020](#). Loreta Isaraj.

N. 1/2025 [Invecchiamento e welfare responsabile: la "condizione anziana" nelle periferie di Roma Capitale](#). Cristiana Di Pietro.

2024

N. 5/2024 [National frameworks for universities' community engagement: perspectives from Italy, France and the UK](#). Valentina Carazzolo, Ugo Finardi, Emanuela Reale, Andrea Orazio Spinello.

N. 4/2024 [DAPIL – Digital archive of pilgrimage literature. Un archivio digitale per la letteratura medioevale di pellegrinaggio](#). Giuseppe Cuscutà.

N. 3/2024 [Thesaurus and glossario ragionato della lingua della IA e della robotica. Thesaurus and reasoned glossary of AI and robotic language](#). Grazia Biorci.

N. 2/2024 [Comprendere le trasformazioni di San Lorenzo, Roma. Un tentativo di ordine concettuale tra gentrificazione e politica urbana](#). Antonia Astore, Luca Tricarico.

N. 1/2024 [How to measure the social acceptability of alternative environmental management solutions in wetlands and other ecosystems](#). Lisa Sella, Francesca Silvia Rota, Nicola Pollo.

2023

N. 5/2023 [Laboratori creativi sperimentali a distanza per la valutazione](#). Isabella Maria Zoppi, Antonella Emina.

N. 4/2023 [Eco-innovations and labor in the European automotive industry: an econometric study](#). Anna Novaresio.

N. 3/2023 [Climate change adaptation planning: tools and methods for effective and sustainable decisions](#). Filippo Fraschini, Marco Pregolato.

N. 2/2023 [The effect of propensity to savings on rate of profit](#). Mario De Marchi.

N. 1/2023 [UNESCO o non UNESCO? Quando il brand incentiva il turismo: il caso dei paesaggi vitivinicoli delle Langhe e del Monferrato](#). Orsola Borsani, Greta Falavigna.

2022

N. 5/2022 [Logit statico, Logit dinamico e modelli hazard](#). Franco Varetto.

N. 4/2022 [Evolution of Deep Learning from Turing machine to Deep Learning next generation](#). Greta Falavigna.

N. 3/2022 [A Simulation Model of Technology Innovation of a Territory](#). Angelo Bonomi.

N. 2/2022 [Technology and Environmental Policies](#). Angelo Bonomi.

N. 1/2022 [Le donne marittime: fra stereotipi di genere, discriminazioni e scarse opportunità occupazionali](#). Barbara Bonciani, Silvia Peveri.

2021

N. 9/2021 [Management of open access research infrastructures in large EU projects: the "CultureLabs" case](#). Andrea Orazio Spinello, Danilo Giglito, Eleanor Lockley.

N. 8/2021 [Francia-Italia: parole in campo. Intorno alla narrazione del Campionato del Mondo di calcio donne](#). Antonella Emina.

- N. 7/2021 [Covid-19 e rischio di insolvenza: il punto di vista del mercato azionario](#). Franco Varetto.
- N. 6/2021 [Institutional efficiency and budget constraints: a Directional Distance Function approach to lead a key policy reform](#). Greta Falavigna, Roberto Ippoliti.
- N. 5/2021 [Different waves and different policy interventions in 2020 Covid-19 in Italy: did they bring different results?](#). Mario Nosvelli.
- N. 4/2021 [On Search of a General Model of Technology Innovation](#). Angelo Bonomi.
- N. 3/2021 [Design and implementation of a web survey on the effects of evaluation on academic research](#). Andrea Orazio Spinello, Emanuela Reale, Antonio Zinilli.
- N. 2/2021 [An online survey on the effects of agile working in Italian Public Research Organisations](#). Serena Fabrizio, Valentina Lamonica, Andrea Orazio Spinello.
- N. 1/2021 [Technology Transfer Activities in Universities and Public Research Organizations: A Literature Overview](#). Ugo Finardi, Rolfo Secondo, Isabella Bianco.
- 2020
- N. 12/2020 [Unexpected loss multiperiodale e pricing del rischio di credito](#). Franco Varetto.
- N. 11/2020 [La ricerca in Nanotecnologie e Nanoscienze in Italia: spesa del settore pubblico e aree tematiche prevalenti](#). Ugo Finardi, Andrea Orazio Spinello.
- N. 10/2020 [Persistent fast growth and profitability](#). Lucio Morettini, Bianca Potì, Roberto Gabriele.
- N. 9/2020 [Binomio Burnout e Mindfulness nelle organizzazioni. Alcuni studi e scenari di applicazione](#). Oriana Ippoliti, Riccardo Briotti, Bianca Crocamo, Antonio Minopoli.
- N. 8/2020 [Innovation and communication of companies on Twitter before and during COVID-19 crisis](#). José N. Franco-Riquelme, Antonio Zinilli, Joaquín B. Ordieres-Meré and Emanuela Reale.
- N. 7/2020 [The proposal of a new hybrid methodology for the impact assessment of energy efficiency interventions. An exploratory study](#). Monica Cariola, Greta Falavigna.
- N. 6/2020 [The technology innovative system of the Silicon Valley](#). Angelo Bonomi.
- N. 5/2020 [Storia dell'industria delle macchine utensili in Piemonte dalle origini alla seconda guerra mondiale](#). Secondo Rolfo.
- N. 4/2020 [Blockchain e Internet of Things per la logistica Un caso di collaborazione tra ricerca e impresa](#). Edoardo Lorenzetti, Lucio Morettini, Franco Mazzenga, Alessandro Vizzari, Romeo Giuliano, Paolo Peruzzi, Cristiano Di Giovanni.

[Numeri precedenti/Previous issues](#)

Questo working paper analizza il potenziale delle strutture calcistiche come infrastrutture sociali nel contesto italiano contemporaneo, in particolare quelle delle leghe minori e delle squadre amatoriali. Combinando la letteratura sulle infrastrutture sociali con quella su sport, città e governance, il contributo estende questo quadro concettuale a spazi tradizionalmente considerati monofunzionali e privi di continuità d'uso. In Italia questa riflessione è particolarmente urgente, poiché la diffusa obsolescenza degli stadi pubblici, la fragilità finanziaria dei club più piccoli e il calo della partecipazione alle leghe inferiori si intersecano con un ecosistema meno visibile di pratiche calcistiche di base, capaci di sperimentare modelli alternativi di gestione, uso quotidiano e radici territoriali. Questa tensione costituisce il punto di partenza dell'analisi. L'articolo adotta un approccio qualitativo e concettuale, basato su ricerche da scrivania e analisi documentale. Tre esempi illustrativi mostrano come le strutture sportive possano essere reinterpretate in quanto spazi multifunzionali e orientati alla comunità. L'analisi identifica quattro condizioni abilitanti: continuità d'uso, multifunzionalità, integrazione delle funzioni sociali e culturali e forme di governance partecipativa. Il contributo mira ad arricchire il dibattito sulle politiche urbane e sportive, proponendo le strutture calcistiche come possibili centri di prossimità, luoghi dove infrastrutture fisiche e vita associativa si combinano per sostenere la coesione locale.